

Il volume**Scienza politica** L'analisi di Angelo Panebianco in una raccolta di studi per Lorenzo Ornaghi (*Vita e Pensiero*)

Partiti e crisi della rappresentanza L'irrisolto labirinto degli interessi

● La forma dell'interesse. Studi in onore di Lorenzo Ornaghi, a cura di Paolo Colombo, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi (*Vita e Pensiero*) (pp. XI-460, € 35), sarà disponibile dal 15 novembre.

● Si tratta di una raccolta di interventi curata dagli ex allievi di Ornaghi per i suoi 70 anni.

● Ornaghi (Villasanta, Monza e Brianza, 1948), politologo, è stato rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2002 al 2012 ed è presidente della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013 è stato ministro per i Beni e le attività culturali nel governo di Mario Monti.

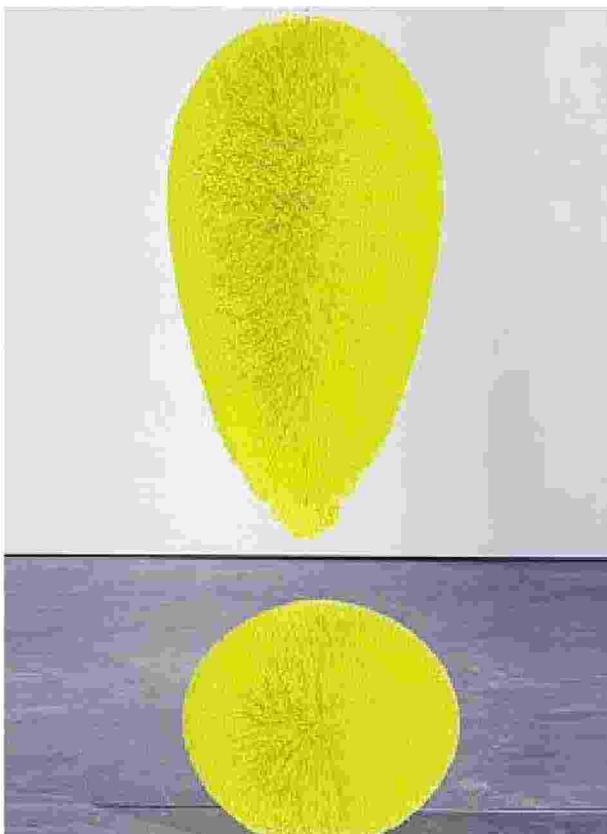
Anticipiamo un testo dal più ampio saggio di Angelo Panebianco nel volume «La forma dell'interesse. Studi in onore di Lorenzo Ornaghi», a cura di Paolo Colombo, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi (*Vita e Pensiero*)

di Angelo Panebianco

La crisi della rappresentanza politica che si registra nelle democrazie contemporanee è frutto di una irrisolta tensione fra due modi diversi di concepire e di praticare la rappresentanza. Da un lato, la rappresentanza politica è assunta come ancorata a precisi interessi economici (sezionali) e territoriali (locali) e a bene identificate figure sociali. Dall'altro lato, attraverso la mediazione dei partiti politici, essa si sgancia almeno parzialmente e in linea di principio da quegli interessi e da quelle figure sociali, diventa rappresentanza della volontà di un cittadino astratto, di elettori assunti come svincolati da qualunque radicamento sociale. Finita la lunga epoca in cui i partiti politici erano stati punto di mediazione fra un supposto o asserito interesse generale e i corposi interessi organizzati, la loro crisi, che insorge da un certo momento (sia pure con ritmi e manifestazioni diverse da democrazia a democrazia), si trascina dietro la crisi degli istituti di rappresentanza.

Diventa così evidente quanto, sotterraneamente, meno visibilmente, era vero già in precedenza, ossia la difficoltà di raccordare, come scrive Ornaghi, la legittimazione a rappresentare e la legittimazione a governare. Da un certo momento in avanti, insomma, si spezza l'equilibrio che aveva in precedenza consentito, secondo la formulazione di Stein Rokkan, ai voti di «contare» e alle risorse di «decidere».

La crisi dei partiti, da un lato, ridefinisce la rappresen-



Richard Artschwager (1923), *Exclamation Point/ Chartreuse* (2008)

tanza politica come rappresentanza di interessi locali: da qui la forte ripresa che si dà in vari Paesi — e in Italia con particolare vigore — di un notabilato politico che ha, insieme, alcuni caratteri nuovi e altri che lo accomunano al notabilato ottocentesco. Dall'altro lato, elimina punti e mediazioni

(quelle rappresentative appunto) fra gli interessi sezionali e i governi (nazionale e locali) e l'amministrazione. Ne discendono fortissime tensioni. Le conseguenze destabilizzanti per le democrazie che derivano dalla crisi della rappresentanza politica possono anche essere interpretate co-

All'Università Cattolica

La presentazione mercoledì



La forma dell'interesse (*Vita e Pensiero*) viene presentato il 7 novembre alla Cattolica di Milano (Largo Gemelli 1, ore 17). Con Lorenzo Ornaghi (foto): dalla Cattolica, il rettore Franco Anelli, Aldo Grasso, Damiano Palano; Luigi Bonanate (Università di Torino); Fabio Rugge (rettore dell'Università di Pavia).

me una manifestazione della frattura fra politica e statualità. Ma per approfondire questo aspetto — forse il problema centrale della teoria politica moderna e contemporanea — occorre definire tanto la politica quanto lo Stato.

Come altri autori prima di lui, Ornaghi riconosce quanto sia sfuggente la politica, quanto sia difficile decidere che cosa essa sia. L'ambiguità è ciò che la caratterizza, il fatto che essa includa e aggreghi e, contemporaneamente, escluda e disaggreghi. Con il risultato che il mantenimento dell'ordine sociale (scopo e compito fondamentale della politica) si accompagna a una permanente conflittualità che mette continuamente a rischio quel medesimo ordine.

Ricostruite le varie concezioni della politica che si sono succedute nella storia occidentale, richiamate le definizioni intorno a cui si affatica la scienza politica contemporanea, Ornaghi (secondo me correttamente), prendendo le distanze da certe interpretazioni, conclude, con i classici del realismo politico, che i tentativi di separare la politica dal potere non sono risultati soddisfacenti: non c'è politica senza potere. Nei due sensi della competizione per il potere fra élite e delle relazioni asimmetriche di potere, le relazioni fra chi comanda e chi ubbidisce. Da questa constatazione deriva l'attenzione per quell'obbligazione politica che è fonte di tante regolarità riscontrabili nel funzionamento delle arene potestive. (...) Il paradosso dell'obbligazione politica è che il peso del passato, la sua derivazione da antichi istituti privatistici, non ha comportato il fatto che la «sferra privata» prendesse il sopravvento su quella pubblica. Al contrario, si è verificata una «pubblicizzazione» delle scelte private, le decisioni private hanno acquisito una progressiva valenza pubblica.